



Il nuovo Direttivo...

pag. 16

Mensile di informazione e cultura pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006 - Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS



....uno schierarci per la pace e la non violenza

Padre Damiani

una risposta, una storia,
un futuro.

1946/2026



80 anni dalla grande opera

8 Settembre / 11 Ottobre
Mostra - Palazzo Lazzarini

19-20 Settembre
Delegazione a Udine e Trieste

Sabato 10 Ottobre
Immagini e testimonianze
17,30 Teatro Sperimentale - Pesaro

Domenica 11 Ottobre
10,30 - S. Decenzio, Visita alla tomba
11,30 - Cattedrale di Pesaro, S. Messa



80 anni dopo: Don Bonifacio e Padre Damiani

di Antonio Schiavulli

Correva l'anno 1946. L'Istria usciva a pezzi dalla guerra, stretta tra silenzi, foibe ed esodo. In quel 1946 così carico di dolore, due sacerdoti hanno scritto, senza saperlo, due capitoli complementari della stessa storia. Quest'anno ne ricorre l'ottantesimo anniversario.

Don Francesco Bonifacio, "il martire che è rimasto" e Padre Pietro Damiani, "il padre che ha accolto".

Don Francesco Bonifacio aveva 34 anni. Era nato a Pirano nel 1912, aveva studiato a Capodistria e Gorizia, aveva servito come cappellano a Crassizza, una piccola parrocchia dell'interno. Era un prete semplice, amato dai giovani, legato alla sua gente.

L'11 settembre 1946 venne prelevato da miliziani, percosso e ucciso. Il suo corpo non fu mai ritrovato. Fu ucciso perché prete, perché italiano, perché punto di riferimento morale in un momento in cui si voleva cancellare ogni identità. Per questo la Chiesa lo ha proclamato Beato nel 2008, riconoscendone il martirio in *odium fidei*.

Bonifacio incarna la fedeltà radicale. La fede che non calcola, che non fugge, che rimane accanto al gregge anche quando rimanere significa morire.

Nello stesso 1946, a poche centinaia di chilometri, un altro prete pesarese, don Pietro Damiani, cappellano militare tra le

► continua a pag. 2

In nome del Beato Bonifacio

di Mario Ravalico

Ricordare l'anniversario del martirio del beato don Francesco Bonifacio, particolarmente dopo ottant'anni, significa onorarne la memoria, custodire il suo ricordo ma, soprattutto, vivere l'insegnamento e la testimonianza di fedeltà al Signore Gesù e ai fedeli affidatigli. Una fedeltà radicale, definitiva, senza scoria, rimanendo tra la sua gente, tra i suoi giovani, fino al punto di donare la sua vita.

Sono state veramente tante le iniziative fatte, specie nei giorni più vicini all'anniversario, ma altre ancora si snoderanno lungo i prossimi mesi.

E mi piace ricordare prima di tutto la cerimonia fatta a Trieste il pomeriggio del 10 settembre, nel Largo Beato Francesco Bonifacio, una cerimonia semplice ma molto partecipata nonostante l'inclemenza del tempo; sono accorse persone di

► continua a pag. 2

► **continua da pag. 1** macerie del conflitto, assisteva impotente all'arrivo di migliaia di profughi istriani, fiumani e dalmati nei campi di raccolta di Udine. Vide soprattutto i bambini: sradicati, impauriti, senza più una scuola né un letto. E decise di agire.

Come ricorda lui stesso nei suoi appunti, organizzò nel suo ufficio un piccolo laboratorio per cucire il corredo per quei piccoli. Poi pensò alla sua città, Pesaro. Dopo lunghe suppliche, ottenne dal Governo l'edificio delle Poste e Telegrafi in affitto a 300.000 lire, con l'obbligo di restaurarlo a proprie spese. Ne aveva solo 100.000, ma accettò.

Alla fine di luglio del 1946 una colonna di camion partì da Udine carica di lettini, coperte e materassi donati dalla gente di Udine e dal Comando Alleato. Ai primi di agosto arrivarono i primi bambini. Nasceva così il Collegio Zandonai, poi Opera Padre Damiani, il Villaggio del Fanciullo.

Quello che iniziò come accoglienza d'emergenza per i figli dell'esodo



divenne una delle più grandi opere di carità del dopoguerra italiano. Migliaia di bambini, prima istriani e poi di tutta Italia, vi trovarono non solo un tetto, ma un padre. Per tutti, don Pietro fu semplicemente "il Padre".

Due vie di una stessa santità.

A ottant'anni di distanza, accostare queste due figure non è un esercizio retorico. È necessario.

Don Bonifacio e Padre Damiani rappresentano le due risposte che la fede ha dato alla tragedia giuliano-dalmata: la testimonianza fino al sangue e la carità che ricostruisce.

Uno ha mostrato cosa significa perdere la vita per amore, restando fedele alla sua terra. L'altro ha mostrato cosa significa donare la vita per amore, offrendo una nuova terra a chi l'aveva persa.

Uno è il custode della memoria, l'altro è il costruttore del futuro. Senza il primo, non sapremmo cosa abbiamo perso. Senza il secondo, non sapremmo cosa siamo riusciti a salvare.

Ricordarli insieme, oggi, significa dire che la storia dell'Istria non è solo una storia di foibe e di esodo, di silenzi e di dolore. È anche una storia di amore tenace, di generosità concreta, di fede che si fa casa, scuola, abbraccio.

È una storia che ancora parla a noi.

► **continua da pag. 1** diverse provenienze: giovani e meno giovani, rappresentanti di Enti e Istituzioni, anche religiose, singoli cittadini, diversi sacerdoti. Tutti uniti nel ricordo di una dura persecuzione religiosa ma con lo sguardo proiettato verso una memoria riconciliata.

Alla sera, promossa dall'Azione Cattolica di Trieste, una interessante serata per presentare ad un pubblico veramente numeroso due pubblicazioni: la prima, "Francesco Bonifacio, vita e martirio di un uomo di Dio" che raccoglie anche le ultime novità sulle ricerche dei resti del Beato, e l'altro "Il Sentiero beato Bonifacio" che percorre e descrive il cammino da Trieste a Cittanova, sostando in tutti i luoghi interessati alla vita di don Francesco.

Certamente il centro delle celebrazioni è stata la santa messa solenne presieduta dal vescovo mons. Enrico Trevisi celebrata venerdì 11 settembre nella basilica di San Giusto e il dono della parola del vescovo. E qui mi piace ricordare l'invito finale fatto nell'omelia, quasi un impegno per tutti noi: "Ieri come oggi siamo chiamati ad accogliere la speranza che non delude e a testimoniare la via del Vangelo, quella che fa schierare dalla parte degli oppressi, dei poveri, dei peccatori che hanno bisogno di perdono e di riconciliazione. Scegliamo di essere dalla parte di don Francesco Bonifacio: una fede matura, una carità esigente, uno schierarsi per la pace e la non violenza, scegliamo di essere alla scuola di chi semina parole di bontà, compassione per chi soffre, una fraternità vissuta e non solo declamata".

E sabato 12 settembre il pellegrinaggio della diocesi di Trieste, guidato dal Vescovo Enrico Trevisi sui luoghi del beato don Francesco Bonifacio; da Grisignana, il luogo in cui ha inizio il suo cammino verso il martirio, e poi proseguendo a piedi lungo i sentieri che percorse don Francesco quell'11 settembre di ottant'anni fa, per arrivare a Crassizza. Qui attesi dal vescovo di Parenzo e Pola mons. Ivan Štironja e dai fedeli di quella parrocchia, a significare l'incontro tra due Chiese sorelle che si ritrovano unite a pregare e a onorare i nostri martiri, a cominciare



Don Bonifacio con le ragazze dell'Azione Cattolica

dal beato don Francesco Bonifacio e dal beato don Miroslav Bulešić, ucciso anch'egli in odio alla fede. Quella di sabato una grande festa, con il ritrovare tante persone amiche, con la squisita ospitalità offerta dagli amici della locale Comunità degli italiani e – cosa assolutamente non prevista – con la visita negli spazi al pianoterra della ristrutturata Casa Parrocchiale, quella nella quale visse don Francesco nei sette anni del suo ministero a Crassizza. Ora, proprio in quegli spazi verrà allestito un piccolo museo per ricordarlo in modo permanente, e la casa parrocchiale sarà aperta per accogliere i pellegrini per momenti di spiritualità.

Il pomeriggio è stato dedicato a conoscere la storia del martirio di don Miroslav Bulešić, alcuni mesi dopo quello di don Bonifacio, ma nello stesso contesto di persecuzione religiosa, che ha visto il martirio di tanti sacerdoti, frati e seminaristi, indipendentemente dalla loro nazionalità o lingua, ma solo perché dispensatori della Parola di Dio e fedeli al loro gregge.

Trieste celebra il Beato in Largo Bonifacio

Con una solenne cerimonia, cui ha preso parte un gran numero di cittadini, i rappresentanti delle istituzioni civili, religiose, di FederEsuli e delle Associazioni degli Esuli, a Trieste hanno ricordato l'uccisione del Beato Francesco Bonifacio, il sacerdote originario di Pirano, barbaramente torturato e ucciso a soli trentaquattro anni dai titini, l'11 Settembre 1946.

Catturato nei pressi di Grisignana, subì il martirio e il suo corpo non venne mai ritrovato. Sacerdote ritenuto scomodo dal nuovo regime, proprio perché vicino alla sua comunità, venne proclamato beato da Benedetto XVI nel 2008.

Anche in questa particolare ricorrenza, come ogni anno, è stata depositata una corona d'alloro, presso il Largo a lui intitolato, alla radice del viale XX settembre, con gli onori da parte del gonfalone della città di Trieste e i labari delle Associazioni.

In apertura, Bruno Marini a nome dell'Associazione delle Comunità Istriane, ha ringraziato gli intervenuti, ripercorrendo le tappe della beatificazione di don Bonifacio, portando anche il messaggio di saluto e vicinanza da parte del Ministro per i Rapporti col Parlamento Luca Ciriani.

"Ringrazio di vero cuore quanti si sono prodigati nell'organizzazione – ha sottolineato Renzo Codarin, Presidente di FederEsuli – in quanto per la prima volta, il 10 febbraio di quest'anno, abbiamo ricordato anche a Montecitorio l'opera e la vita del Beato Don Bonifacio. Tutto il mondo degli Esuli si stringe attorno al solenne ricordo della sua figura, affiancato dalla devozione di chi oggi vive nelle terre d'Istria, in riconoscimento del merito di questo giovane sacerdote votato alla sua comunità, unitamente al ricordo degli altri sacerdoti, sloveni e croati, che hanno subito la sua stessa sorte. Si è creato un clima decisamente più cristiano, rispetto agli anni in cui abbiamo iniziato ad onorare la sua memoria".

Prima della benedizione alla corona, è giunto il saluto dell'Amministrazione comunale del capoluogo giuliano e del Sindaco, da parte dell'Assessore Massimo Tognolli.



Le note del silenzio, hanno infine accompagnato la deposizione, in prossimità della targa che ricorda Don Francesco.



Santa Messa in onore del Beato Don Francesco Bonifacio

Le Parole dell'Arcivescovo Enrico Trevisi: "Ieri come oggi siamo chiamati ad accogliere la speranza che non delude e a testimoniare la via del Vangelo, quella che fa schierare dalla parte degli oppressi, dei poveri, dei peccatori che hanno bisogno di perdono e riconciliazione. Scegliamo di essere dalla parte di don Francesco Bonifacio: una fede matura, una carità esigente, uno schierarci per la pace e la non violenza. Scegliamo di essere alla scuola di chi semina parole di bontà, compassione per chi soffre, una fraternità vissuta e non solo declamata".



Pellegrinaggio diocesano in terra d'Istria

Per ricordare i martiri Beato Francesco Bonifacio e Beato Miroslav Bulešić

di Maria Grazia Dussi

Sabato, 12 settembre 2026. È una giornata di sole, il caldo e l'afa dei giorni scorsi ha lasciato il posto a temperature più gradevoli che ci permettono di effettuare con minor fatica il pellegrinaggio organizzato dalla Diocesi di Trieste nei luoghi del martirio del Beato Francesco Bonifacio a Crassiza e del Beato Miroslav Bulešić a Lanischie. Ci accompagna il nostro vescovo mons. Enrico Trevisi la cui presenza ci dà gioia e ci arricchisce di spiritualità.

Durante il viaggio da Trieste a Grisignana, il sig. Mario Ravalico autore del libro "Francesco Bonifacio" fa un *excursus* sulle vicende storiche che hanno interessato la chiesa istriana e quella locale in particolare e ci fornisce tante informazioni sui fatti accaduti il 26 settembre 1946, ottant'anni fa.

Nel corso degli anni, Ravalico, coadiuvato dalla moglie signora Giuliana, ha fatto molte ricerche e si è avvalso di tante testimonianze per acquisire delle verità sempre taciute da chi, allora, in piena ideologia del comunismo ateo, forse sapeva, ma aveva paura di parlare.

Da Grisignana ci avviamo a piedi verso la chiesa di Crassiza attraversando la campagna istriana, così dura per chi l'ha lavorata, così amata per chi l'ha vissuta, così rimpianta per chi l'ha perduta. Lungo il tragitto facciamo due soste emotivamente forti, la prima all'antico cimitero di San Vito, luogo di memorie, dove da decenni non vengono più fatte sepolture e dove, secondo qualcuno, potrebbe essere sepolto il corpo, mai trovato, del Beato. La seconda, in preghiera davanti al monumento in pietra bianca dominato da una croce dello stesso colore, nel luogo dove don Francesco è stato arrestato.

Si arriva quindi alla Chiesa di Santo Stefano non grande, luminosa e armoniosa, ben tenuta, al cui fianco si erge un originale campanile a torre quadrata merlata, dove è stato preparato il palco per la celebrazione all'aperto della Santa Messa dai vescovi di Trieste e di Parenzo e Pola e dai sacerdoti locali. La giornata è un susseguirsi di momenti forti ed anche la Santa Messa lo è, sia per le parole elevate e significative dei due Vescovi, sia per il



motivo per cui viene celebrata, sia per l'ambiente naturale che la circonda.

La visita alla vicina canonica dove don Francesco, nato a Pirano il 7 settembre 1912, ha vissuto per alcuni anni con la famiglia e fucina del suo apostolato e il pranzo presso la Comunità degli Italiani concludono la mattinata. Questa parte della giornata però sarebbe incompleta se non si ricordasse l'accoglienza ricevuta da parte della Comunità dapprima alla Canonica dove sono stati preparati pasticcini, *bussolai* e bibite; una giovane signora che parlava benissimo il nostro dialetto istro-veneto, la stessa mattina ha fatto duecento piccoli *bussolai* incredibilmente soffici. Va ricordato che i *bussolai* sono delle piccole ciambelle di pan dolce che non mancavano mai nel buiese (chi scrive è di Buie) in occasione delle feste religiose più importanti e di quelle familiari.

Il pranzo *self-service* offerto dalla Comunità nella sua sede a Crassiza è stato altrettanto apprezzato sia per la qualità sia per la varietà: maccheroni, gnocchi, salumi, salsicce, formaggi, dolci, vini di produzione locale, il tutto in abbondante quantità.

Nel primo pomeriggio ci trasferiamo a Lanischie, oltre Pingente, sull'altopiano della Cicceria, per onorare la memoria del Beato Miroslav Bulešić, ucciso a soli 27 anni, il 24 agosto 1947 per gli stessi motivi di don Bonifacio. Nella bella chiesa, con alcuni altari di fine lavorazione provenienti dalla cattedrale di San Giusto, al tramonto della giornata, la bella preghiera dei Vespri chiude l'aspetto religioso della giornata con momenti intensi di spiritualità. Il giovane parroco dopo aver raccontato nel dettaglio il susseguirsi dei fatti di quella lontana e non dimenticata giornata del 24 agosto 1947, ha invitato tutti alla casa parrocchiale per un gradito momento di convivialità.

All'arrivo a Trieste in serata il nostro Vescovo ha porto a tutti i partecipanti il suo saluto con una stretta di mano, a suggello dell'intensa giornata di pellegrinaggio. Gliene siamo grati.

Prima di chiudere, non posso non ricordare un altro momento significativo in ricordo del Beato Francesco che mi è venuto più volte in mente nel corso della giornata, in questo caso di natura musicale. Era il 2018, nella Cattedrale di San Giusto sono stati eseguiti due brani composti e diretti dal maestro Giorgio Blasco per celebrare il martirio di don Bonifacio; il Maestro ha diretto la "Notre Dame Chapelle Ensemble" da lui fondata, nell'esecuzione del "Requiem" e del "Gloria", due brani che hanno voluto anche ricordare le proprie radici istriane.



Il Beato Bonifacio tra fede e identità

Pirano, Casa Tartini

Il 15 settembre, a 80 anni dalla morte del Beato Francesco Bonifacio (ucciso nel 1946, Beato dal 2019), Pirano ha ospitato una serata dedicata al libro di Giuliana Stecchina "Fede e identità – don Francesco Bonifacio nella sua Istria".

Il volume è stato presentato da Giuliana Stecchina in dialogo con Andrea Bartole, presidente della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Pirano.

Protagonisti due monologhi scritti dalla Stecchina: "Il bastone" – sulla vita e il martirio di don Bonifacio – per l'interpretazione di Sabrina



Censky, e "La corda" – sulla storia del pompiere polesano Arnaldo Harzarich, tra i primi a entrare nelle foibe – con interpreti Livio Soldini e Antonio Schiavulli.

Attraverso il teatro, la storia di Bonifacio – sacerdote legato a Crassizza, Pirano, Capodistria, Gorizia e Trieste – è stata raccontata non solo come testimonianza di fede e di martirio, ma come chiave per rileggere l'intero dramma dell'esodo istriano.

La sua storia, riportata alla luce dal lavoro di Giuliana Stecchina nel libro "Fede e identità", non è solo la storia di un singolo, ma la lente attraverso cui leggere il dramma di un intero popolo. Come ha detto l'autrice: "Parlare di questa storia significa parlare di tante storie". La serata è stata un momento catartico per rompere il silenzio e trasmettere la memoria alle nuove generazioni.



La nuova guida del Sentiero Beato Bonifacio

di Diego Masiello

Tra le varie iniziative programmate a Trieste per ricordare gli ottant'anni dalla scomparsa di don Francesco Bonifacio, l'Azione Cattolica di Trieste, associazione ai cui valori il Beato era stato sempre fedele, ha presentato il 10 settembre presso la sua sede la nuova guida escursionistica del sentiero a lui dedicato che, in 110 km, collega a piedi Trieste a Cittanova in possibili sei tappe giornaliere.

Grazie alla casa editrice Ediciclo di Portogruaro, specializzata in Italia nei temi del viaggio e dell'escursionismo, la guida fa parte di una collana dedicata al camminare ed è presente da settembre in tutti i circuiti dedicati a questo popolo, sempre più numeroso, che si muove con lo zaino in spalla alla ricerca di un turismo lento e culturale.

Una guida dal formato agile e resistente, che illustra puntualmente i territori attraversati dal sentiero e informa sulle loro varie peculiarità, da consultare più volte durante il cammino. La stesura finale è il frutto di una serie di importanti collaborazioni, tutte a titolo gratuito: 15 scrittori, 1 cartografo, 15 fotografi, 7 archivi fotografici che hanno fornito immagini



storiche e oltre 30 persone che hanno partecipato in svariate maniere alla realizzazione. È una guida pensata soprattutto per chi arriva da lontano (ma anche da vicino), che vuole far scoprire le numerose bellezze architettoniche/naturalistiche e le diverse complessità statuali, etniche, storiche e linguistiche dei territori altoadriatici orientali. Uscendo dal classico mondo di riferimento, con questa guida il nome di don Francesco, uomo del dialogo e dei ponti, le sue storie e le vicende giuliane e istriane si propongono presso altri pubblici italiani, anche più giovani, che molto probabilmente mai le avrebbero conosciute.

Le due età di Dudovich

Prorogata fino all'8 novembre 2026 la mostra "Le due età di Dudovich" con le due sezioni relative ai capolavori da una parte e il periodo libico dall'altra con opere scelte da due grandi collezioni italiane presso l'IRCI/Museo istriano in via Torino 8, ingresso libero.



Il viaggio a ritroso

Sulle orme di Padre Damiani

Quando la guerra finisce, per migliaia di persone comincia un'altra battaglia: quella per sopravvivere, trovare un rifugio, ricostruire una vita. Tra gli italiani che, in quegli anni si mobilitarono per accogliere i profughi arrivati dall'Istria e dalla Dalmazia ci fu anche un sacerdote pesarese destinato a spendere gran parte della propria esistenza accanto ai più fragili. Il suo nome era padre Pietro Damiani (1910-1997).

Per i bambini rimasti senza casa, senza famiglia o semplicemente travolti dalla tragedia della guerra, Damiani volle fare qualcosa di concreto: creare un luogo nel quale potessero trovare un tetto, un pasto, un'istruzione, ma soprattutto protezione e la possibilità di tornare a sentirsi bambini.

Una figura imponente, quella di padre Pietro, eppure ancora poco conosciuta. Un sacerdote che fece dei piccoli, degli emarginati e degli ultimi il centro della propria missione, convinto che proprio lì si trovasse la «vera missione» di un prete.

Ordinato sacerdote nel 1938, Damiani fu chiamato come cappellano militare e inviato al fronte in Africa. Condivise la sorte dei soldati, accompagnandoli nella vita quotidiana e affrontando con loro privazioni, sofferenze e pericoli. Ma fu nell'ultimo scorcio della guerra che la sua vita sacerdotale prese una direzione destinata a segnare per sempre.

Nell'aprile del 1945 venne assegnato come cappellano al Campo Profughi e Reduci di Udine. Lì si trovò davanti agli occhi tutta la devastazione lasciata dal conflitto. Giorno e notte arrivavano centinaia, migliaia di uomini reduci dal fronte e dai campi di prigionia. Erano sporchi, denutriti, macilenti, segnati nel corpo e nell'anima da anni di guerra e di violenze.

Ancora più sconvolgente era l'arrivo dei reduci dai campi di concentramento tedeschi, russi e jugoslavi. Damiani li descrisse con parole che restituiscono tutta la drammaticità di quelle scene: «Non sono uomini che arrivano, ma scheletri piagati, inebetiti, affamati».

Ma fu un'altra immagine, forse più silenziosa e proprio per questo ancora più dolorosa, a colpirlo nel profondo: quella delle madri che arrivavano al campo stringendo a sé i propri bambini. Donne costrette alla fuga, mentre i loro mariti e padri di famiglia erano forse ancora prigionieri degli jugoslavi, oppure non sarebbero mai più tornati.

«Fu la più forte esperienza della vita sacerdotale», avrebbe scritto padre Damiani ricordando quei mesi.

Davanti a quella sofferenza, dentro di lui cominciò a farsi strada una domanda semplice e terribile: che colpa avevano quei bambini?

«Nella mia mente si accendeva il desiderio – avrebbe ricordato – di fare qualcosa di particolare per i bambini orfani, profughi, derelitti. Che colpa avevano essi, se gli uomini erano capaci di tanta crudeltà?».



Incontro a Udine e partenza per l'itinerario

Casa Padre Damiani nasce da un sogno di Don Pietro Damiani, sacerdote pesarese scomparso nel 1997, fondatore dell'Opera omonima, consegnata poi per una più ampia attività pastorale, alla Arcidiocesi di Pesaro. Dal 2006 la gestione è affidata alla Associazione SanTerenzio Opere per il sociale, che, ispirandosi ai principi della solidarietà umana e cristiana, persegue senza scopo di lucro, attività di ospitalità, servizi sociali e assistenza socio-sanitaria di interesse generale per la collettività. Dal 2025 la gestione è mutata in SanTerenzio-Opereperilsociale Srl.

Fu in quel momento che maturò una scelta destinata a cambiare la sua vita. Non limitarsi ad assistere, ma costruire un rifugio. Un luogo capace di accogliere quei bambini, proteggerli dai pericoli che ancora incombevano su di loro e restituire ciò che la guerra aveva cercato di cancellare: una casa, un'educazione, una famiglia e soprattutto la speranza di un futuro.

Da quella intuizione sarebbe nata l'opera alla quale padre Pietro Damiani avrebbe dedicato gran parte della propria esistenza.

Ricorrendo quest'anno l'80° di fondazione di quel sogno realizzato che fu il Collegio Zandonai di Pesaro, la Diocesi col suo Arcivescovo ed i Continuatori di queste attività, in ricordo e profonda gratitudine per Padre Damiani, hanno organizzato un viaggio a ritroso nel tempo, iniziando da Udine ove Padre Damiani operava nel 1945 quale cappellano militare, nel campo di smistamento 285, da dove transitarono migliaia di militari, reduci dai campi di prigionia provenienti dalla Germania, Russia e Jugoslavia.

Volgendo al termine questo afflusso di reduci, iniziarono ad arrivare nello stesso campo, gli Esuli dall'Istria, Fiume e Dalmazia, braccati dai partigiani di Tito. Tra questi c'erano anche molti bambini, alcuni orfani di genitori infoibati.

Padre Damiani fu fortemente colpito nel constatare tale dolorosa situazione ed ebbe l'ispirazione di creare a Pesaro una Casa per accoglierli. All'inizio erano pochi ma col passare del tempo divennero moltissimi, provenienti in gran parte da Trieste, ove operava il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria), che intraprese una stretta e duratura collaborazione con Padre Damiani.

Ecco allora che nelle giornate di sabato 19 e domenica 20 settembre, ex alunni e soci dell'Associazione delle Comunità Istriane (con il Presidente emerito Lorenzo Rovis, ex alunno di Padre Damiani), erede e continuatrice del CLN, si sono incontrati con i graditissimi pellegrini pesaresi per rivivere congiuntamente momenti di profondo significato. Prima a Udine in collaborazione con la Sezione provinciale di ANVGD (con la sua presidente Bruna Zuccolin), dove hanno vissuto l'esperienza di un itinerario sulle orme di Padre Damiani, per proseguire poi a Trieste nella nostra sede.

Domenica 20 settembre mons. Sandro Salvucci Arcivescovo di Pesaro, assieme a mons. Vincenzo Catani, ex alunno, e don Davide Chersicla, cappellano della nostra Associazione, hanno concelebrato, alle ore 10.30, la Santa Messa nella Cattedrale di San Giusto.

Al termine del sacro rito, i visitatori pesaresi sono stati accompagnati alla Foiba di Basovizza, luogo simbolo del martirio delle genti istriane, fiumane e dalmate. La documentazione fotografica dell'itinerario percorso insieme a Udine e dei momenti vissuti a Trieste in Associazione il 19 e la mattina del 20, tra San Giusto, Basovizza e Monte Grisa, sono a ricordare emozioni che rimarranno indelebili nelle menti e nei cuori di chi li ha vissuti. Molto di quel vissuto ce lo descrive con un articolo Ada Buccarello di Pesaro, animatrice presso la Casa Padre Damiani (casa di riposo per persone anziane), parte di quell'eredità derivata dal Collegio Zandonai (nato ottanta anni fa).



Pesaresi, ex alunni e soci in Associazione



Il Presidente Francesco Bartolucci



L'accoglienza dell'ex alunno Lorenzo Rovis



Angela Polselli, Direttrice della Casa di Riposo Opera Padre Damiani



Don Davide Chersicla



Don Vincenzo Catani



Il Vescovo di Pesaro Sandro Salvucci



Albino Calcinari



Il dono



Fermento in cucina



La cena in Associazione



Musica e canzoni con Alessandra Esposito



La foto ricordo



Nella Cattedrale di San Giusto



I celebranti



Monte Grisa



Foiba di Basovizza

Udine, le tappe dell'itinerario

Offriamo ai lettori l'*Analitico Trekking del Ricordo*, così come l'abbiamo vissuto a Udine con le varie tappe. Con l'accompagnamento del Professor Elio Varutti dell'ANVGD di Udine, autore del progetto*.

Partenza ore 11 di sabato 19 settembre 2026 da **piazza I Maggio, 6 presso l'Ufficio turistico**.

0) Nato a Pesaro il 1° gennaio 1910 e ivi deceduto il 2 giugno 1997, padre Damiani fu uomo di forte fede, bravo educatore e "padre" nobile di una moltitudine di ragazzi italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia in parte orfani, sradicati dai tragici eventi post bellici e fuggiti dalle violenze jugoslave.

Figlio di Pietro ed Evelina Olmeda. Suo papà era infermiere all'ospedale psichiatrico. Di spirito mazziniano, impose al figlio il nome di Calvino, come un contestatore onesto. Il padre muore di spagnola nel 1918. La mamma si risposa e Calvino cresce con la nonna Vittoria.

Più fonti citano le migliaia di giovani ospitati a Pesaro nel Collegio "Riccardo Zandonai", dal 1946 al 1977, da lui fondato. Con vari finanziamenti e l'aiuto degli Alleati "Alla fine di luglio 1946 una colonna di automezzi da Udine era in viaggio verso Pesaro e trasportava le cose per arredare il nascente Collegio" (Smiljanka MP. 2013:28).

Erano strutture educative, scuola, ambiti di formazione-lavoro sempre più orientati al loro inserimento nella società. Concluso l'iter emergenziale nel 1977 l'Opera, per esplicita volontà del fondatore, viene donata alla Diocesi di Pesaro retta allora dal Vescovo monsignor Gaetano Michetti che, nel 1997, l'inaugurò come casa di riposo.

Don Pietro Damiani fu richiamato in servizio per il Campo di Udine, nel mese di aprile 1945, mentre predicava a Ripe di Senigallia, in provincia di Ancona. Giunse nella sede assegnatagli ai primi di maggio coi convogli alleati e fu ospitato dal Comandante italiano nella Villa occupata dal Comando italiano del Crp, perciò si ritiene che la struttura fosse in anche in via Dante.

Don Pietro Calvino Damiani risulta tra gli insegnanti di religione del Liceo scientifico "G. Marinelli" di Udine (Quarant'anni del Liceo..., p. 73).

1) **Liceo classico "J. Stellini"**. Studenti e insegnanti esuli d'Istria, Fiume e Dalmazia, come Giorgio Gorlato, esule di Dignano. Il poeta Mario Mari (Pola 1907-Udine 1992) insegnò allo Stellini (1945-1974); pure suo figlio Luigi (1938-2010) fu emerito docente le liceo. Mario Mari pubblicò: *Aquileia. Canti delle terre perdute istriane e dalmate* (1947). Ne fu allieva e docente Gabriella Brussich (Fiume 1945-Trieste 2001). Alunno dello Stellini è stato pure il giornalista Toni Capuozzo, la cui mamma era di Fiume.

2) **Piazza Libertà, Loggia del Lionello** (1441), costruita da un istriano: Bartolomeo Costa Sbardilini da Capodistria, detto delle Cisterne, proseguita dall'orafo Lionello. Leoni di San Marco. Quello sull'Arco Bollani ha un collegamento diretto con i leoni di Dalmazia. Fu, infatti, nel 1933 sotto il podestà Gino di Caporiacco, che la giunta comunale udinese deliberò di ricollocare il leone, in risposta all'abbattimento dei leoni veneziani, avvenuto a Traù, in Dalmazia, da parte delle autorità del Regno di Jugoslavia. Così negli anni '30 fu riposto un modello di gesso. L'originale, pesante 35 quintali, realizzato dall'artista vicentino Egisto Caldana, fu posizionato sopra l'arco palladiano la sera del 6 luglio 1953, con la elegante novità che il felino volge la fronte.

3) **Piazzetta Belloni**, scultura "Sestante" 1999, di Michele Piva (Fiume 1931 - Udine 2013)

4) **Confraternita di S. Girolamo degli Schiavoni**. Sorta a Udine agli ini-

zi del 1300, ebbe sede in Porta Ronchi. Trasferita nel 1480 nel convento di S. Francesco (ora via Beato Odorico da Pordenone) fu ancora spostata in Contrada di Boros, attuale via S. Francesco, nella casa d'angolo opposto a quello dell'Oratorio della Purità.

La confraternita, composta da "forensi" in prevalenza slavi, aveva un piccolo ospizio. Gli statuti redatti tra il 1452 e il 1475, tra le varie, contengono una disposizione per la quale i confratelli erano obbligati anche se nell'Ospizio non ci fosse stato alcun degente, di recarsi presso i confratelli ammalati nella città e dintorni, per assisterli e confortarli secondo gli ordini del Cameraro (amministratore), pena una multa di "1 L(ibbra) di olio" per illuminazione. Il cameraro era "Maistro Iacomo de Loch", ossia dall'attuale Škofja Loka, sopra Lubiana a 35 km di distanza (G.B. Corgnani, *Ce Fastu?*, 1940). Oratorio della Purità, p.zza Duomo (eventi dell'ANVGD Udine)

5) **Chiesa della Beata Vergine del Carmine**, via Aquileia, matrimoni di centinaia d'esuli. Odorico da Pordenone, al secolo Odorico Mattiussi o Mattiuzzi (Villanova di Pordenone, tra il 1265 ed il 1270 Udine, 14 gennaio 1331), è stato un presbitero e religioso italiano dell'Ordine dei Frati Minori; evangelizzò in Oriente, fino in Cina e fu beatificato nel 1755. Suoi miracoli sono attestati nel Trecento a Pirano, Parenzo e Isola d'Istria.

La canonica del Carmine, durante la Seconda guerra mondiale, fu sede del Centro Informazioni Provinciali (CINPRO), una sorta di servizio segreto del Comitato di Liberazione Nazionale di Udine, dove agì don Valentino Pravisano "Conte", vicino alle Brigate Osoppo, d'ispirazione cattolica, laica e socialista, con parroco don Felice Spagnolo (1903-1988).

6) **Parco Martiri delle Foibe**, 2010. Voluto dall'ingegnere Silvio Cattalini (1927-2017) esule di Zara e presidente dell'ANVGD di Udine dal 1972 alla sua morte.

7) **Ex Centro smistamento profughi**, via Pradamano 21 (1945-1960). 100 mila transiti.

Fuori itinerario: Paderno, Udine nord; ex Crp di Via Gorizia (1945-1948), Villaggio metallico di Via Monte Sei Busi (1947-1956, ora campo Rom). Don Damiani fu cappellano dal 1945 nel Campo n. 285 (gestito dagli alleati) e diceva messa ogni mattina alle ore 7. Oltre 500 mila transiti tra reduci e esuli. Come si legge sul «Messaggero Veneto» del 9 settembre 1958, per accertare il numero dei ragazzi profughi da ammettere al Collegio "Zandonai" di Pesaro, Padre Damiani è di nuovo a Udine in visita al Csp di via Pradamano.

8) **Fuori itinerario**: Paderno, frazione a Udine nord; ex Centro raccolta profughi di via Gorizia (1945-1948), Villaggio metallico di via Monte Sei Busi (1947-1956, ora campo Rom). Don Damiani fu cappellano dal 1945 nel Campo n. 285 (gestito dagli alleati) e diceva messa ogni mattina alle ore 7. Oltre 500 mila transiti tra reduci e esuli.

Per dare aiuto spirituale e sociale ai profughi, agli sfollati e ai reduci, dovette pensarci Mons. Giuseppe Nogara, arcivescovo di Udine, che il 3 settembre 1945 nominò in qualità di presidente della Pontificia Commissione Assistenza, sezione di Udine, don Abramo Freschi (Pagnacco 1913-Pordenone 1996). In base ai documenti e secondo gli atti arcivescovili pubblicati dalla Curia si sa che il supporto ai profughi giuliano dalmati fu un ambito, appunto, della Pontificia Commissione Assistenza [Archivio della Curia Arcivescovile di Udine (ACAU), f Pontificia / Commissione / Colonie, c 1. Cfr pure: «Rivista Diocesana Udinese», settembre-ottobre 1946, p 105].

TREKKING - DATI TECNICI: km. 1,8; passi 2.500 ca.; 140 Kcal

* Progetto di Elio Varutti, coordinatore del Gruppo di lavoro storico-scientifico dell'ANVGD di Udine. Ricerche nell'archivio dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD), Comitato Provinciale di Udine. Presidente dell'ANVGD di Udine è Bruna Zuccolin, che fa parte pure del Consiglio nazionale del sodalizio e, dal 2024, è Coordinatrice dell'ANVGD in Friuli Venezia Giulia. Vice presidente: Bruno Bonetti. Segretaria: Barbara Rossi. Sito web: <https://anvgdud.it/>



Partenza per l'itinerario



Chiesa della Beata Vergine del Carmine



Il Professor Elio Varutti racconta



Centro di smistamento profughi



L'abbraccio della memoria

di Ada Buccarello*

La delegazione di Pesaro ha incontrato a Udine e Trieste gli ex bambini del Collegio Zandonai in occasione dell'80° anniversario dell'Opera di Padre Damiani.

Due giornate fitte di incontri, memoria viva e profonda commozione hanno unito le città di Trieste e Udine a una speciale delegazione giunta da Pesaro. Al centro della visita, il desiderio di riabbracciare gli ex bambini collegiali che, a partire dal 1946, trovarono rifugio, accoglienza e un futuro presso lo storico Collegio "Zandonai" di Pesaro, dopo aver vissuto il dramma dell'esilio da Istria, Fiume e Dalmazia. La delegazione pesarese è stata guidata dall'arcivescovo di Pesaro, monsignor Sandro Salvucci, Francesco Bartolucci, presidente della San Terenzio Srl - Opere per il Sociale, Don Vincenzo Catani e Tino Toccaceli testimoni diretti in veste di ex collegiali; e Angela Polselli, direttrice della casa di riposo "Padre Damiani".

Legame

Insieme a loro, una cerchia di accompagnatori ha condiviso questo intenso viaggio del ricordo. Il legame tra Pesaro e il confine orientale affonda le radici nell'immediato secondo dopoguerra. Fu l'intuizione e il grande cuore di padre Pietro Damiani a dare vita all'accoglienza, trasformando il Collegio Zandonai in una vera e propria casa per centinaia di piccoli profughi che avevano perso tutto. Tra quelle mura, i giovani esuli non ricevettero solo vitto e istruzione, ma trovarono una comunità protettiva capace di lenire il trauma del distacco dalla terra natia.

Programma intenso

Le tappe di Udine e Trieste hanno visto lo svolgimento di un programma intenso che ha incluso la camminata a Udine nei luoghi degli esuli e l'incontro conviviale con l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, rappresentata dalla sig.ra Bruna Zuccolin, Presidente Provinciale, e gli esuli residenti a Trieste, la Santa Messa nel Duomo di San Giusto sempre a Trieste, la toccante visita alla Foiba di Basovizza e per finire la sosta a Santuario del Monte Grisa, con l'intento di riannodare i fili di una storia comune che dura da ottant'anni. Il fulcro delle giornate non è stato però solo istituzionale, ma straordinariamente umano: l'incontro si è tenuto insieme all'Associazione delle Comunità Istriane, rappresentata dal suo Presidente emerito, ex alunno, Lorenzo Rovis (presente anche a Udine con Antonio Schiavulli, direttore de *La nuova Voce Giuliana*) e si è tradotto in un susseguirsi di abbracci fraterni, sorrisi e racconti condivisi tra la delegazione e gli ex allievi.

* Animatrice presso Casa Padre Damiani di Pesaro



Lorenzo Rovis, Mons. Sandro Salvucci, Bruna Zuccolin

Solidarietà, fratellanza e riconoscenza. Nonostante il passare dei decenni e i capelli bianchi, quegli "ex bambini" hanno dimostrato come la solidarietà e la fratellanza nate a Pesaro siano rimaste totalmente intatte. L'iniziativa ha confermato il valore della memoria attiva e della riconoscenza reciproca. Per la comunità di Pesaro, rappresentata dai suoi vertici ecclesiali e sociali, l'abbraccio con gli esuli di ieri non è stato un semplice atto nostalgico, ma la riaffermazione di un impegno di accoglienza e vicinanza che continua a vivere nel presente, unendo idealmente le tre città nel segno della fraternità.



L'energia positiva di Severino Baf

Presentazione del nuovo libro

"Una sorta di album che compendia un percorso di vita condiviso con tanta gente".

Questa la natura del volume "Ma le stelle stavano davvero a guardare" del decano dei giornalisti non soltanto sportivi, Severino Baf, presentato martedì 15 settembre in una sala gremitissima, presso la sede, in via Belpoggio a Trieste, dell'Associazione delle Comunità Istriane, introdotto dal Presidente Giorgio Tassarolo con gli interventi di Roberto Degrossi e Gianfranco Pacco.

Un'opera composta da tanti bozzetti, con



sullo sfondo la vita di famiglia, come sottolineato dal Presidente Tassarolo.

Alla domanda di quanto abbia influenzato il libro e il vissuto di Baf, l'esperienza dell'esodo da Montona, così risponde l'Autore: "È una cosa dolce amara, come scriveva la scrittrice americana Susan Cain, dalle esperienze negative bisogna ricavare anche qualcosa di buono. È stata un'esperienza quindi molto dolorosa, ma l'abbiamo tramutata, pur essendo abbastanza malridotti allora, in un'energia positiva che è servita nella vita".

Un ricordo di don Christian Crisanaz

di Don Davide Chersicla

Don Christian Crisanaz, sacerdote della diocesi di Trieste, è mancato il 25 maggio di quest'anno. Egli era figlio di Ettore Crisanaz da Piemonte d'Istria (monte dei Circota) e di Margherita Fuentes, una francese nata nell'allora colonia dell'Algeria. È stato per 30 anni parroco della Chiesa di Gesù Divino Operaio, per andare successivamente a San Vincenzo, come aiuto insieme a me. Sin dai suoi primi anni di sacerdozio, dal 1976, era il cappellano della comunità dei Piemontesi di Trieste, che dopo la messa in onore di San Francesco da Paola a Sant'Antonio Nuovo, si spostavano per un momento conviviale nel *buffet* dove lavorava il padre Ettore, in piazza Ponterosso.

Ricordo don Christian con tanto affetto, perché è stato prima di tutto il sacerdote di famiglia, avendo sposato i miei genitori Fabio e Tiziana proprio 50 anni fa, e per aver battezzato me e mio fratello Andrea. Ma poi, nel periodo del mio cammino di preparazione al sacerdozio, sono stato assegnato proprio alla sua parrocchia e alle sue premure di pastore. Con lui ho svolto i miei primi anni di ministero e nel momento del cambio di destinazione voluto dal vescovo nel 2018, siamo stati assegnati alla stessa parrocchia, San Vincenzo, per continuare assieme la nostra amicizia e fraternità.

Don Christian è stato sciolto e liberato dai vincoli di una malattia che ormai teneva prigioniero il suo corpo. La malattia infatti lo ha lentamente cambiato e lui se ne rendeva conto: dapprima serio, preoccupato, poi ansioso e triste e infine assente. Ma per chi lo ha conosciuto davvero, don Christian, "donCi" per i giovani di GDO, non era così, anzi: con la battuta pronta, a volte irriverente, come da seminarista in quello scambio di battute col rettore del seminario Ravignani che un giorno lo riprese: "Christian, come mai ti vedo sempre per le scale?". Egli rispose: "Evidentemente anche Lei don Eugenio è sempre per le scale!". Era scherzoso, perfino dispettoso: quando veniva a casa mia assieme ai suoi genitori per Pasqua o Natale, a me e mio fratello bambini faceva sempre le



linguacce per farci arrabbiare!

Tanti lo ricordano prete giovane, segretario di mons. Lorenzo Bellomi, figura di vescovo che don Christian ha potuto apprezzare nel profondo, vivendo episodi poco noti che hanno messo in luce la grande carità del vescovo. Ricordava con commozione quella sera di un rigido inverno in cui affacciandosi alla finestra dell'episcopio il vescovo Lorenzo vide un senzatetto distendersi sulla panchina in piazza Hortis e chiese a don Christian di portarlo in casa per farlo dormire nel suo letto, mentre il Vescovo dormì sulla poltrona del salotto. Un gesto di Carità che poi ha segnato sempre la vita di Christian, cui non interessava tenere nulla per sé, ma si faceva intene-

rare il cuore da chiunque gli chiedesse qualcosa, fino a cadere inconsapevole vittima di approfittatori e malintenzionati.

Non era per nulla *social*, non aveva neanche il cellulare, non usava computer e il televisore era solo per il Tg, lui preferiva i libri: i testi del card. Martini e i libri scritti dagli ultimi Papi. E sicuramente, il breviario: spesso lo si vedeva con quel libro in mano. Era certamente un uomo di preghiera: più volte mi espresse la gioia e il gusto di "dire il breviario", e quando iniziò a far fatica a gestire tutto quel "cambiare pagine e spostare segnalibri" fu per lui una grande sofferenza. San Francesco era una figura molto amata da lui, che ogni anno si riservava una settimana di ritiro alla Porziuncola di Assisi e da lì girava in auto per organizzare *in loco* il futuro viaggio parrocchiale annuale.

Negli ultimi tempi, a san Vincenzo lo ricordano per il suo tratto gentile e per la parola buona tra i banchi alla fine del rosario e le domeniche passate in confessionale.

Non si risparmiava nel lavoro pastorale, se c'era da celebrare una messa in più o andare da un malato o a presenziare a una penitenziale, ma anche nel lavoro casalingo: lui voleva assolutamente portar fuori l'immondizia, svuotare la lavastoviglie, preparare la tavola. E quanto lavorava in prima fila per l'organizzazione della festa campestre parrocchiale!

Diciamolo chiaramente: non era un santo, ma nel contempo aveva la capacità di rientrare in se stesso e chiedere scusa a Dio e a chi avesse offeso.

Avrebbe celebrato il 27 giugno il 50° anniversario di Ordinazione. Aveva scelto un motto per il santino di prima messa: "Iddio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti": probabilmente si meravigliava della scelta di Dio su di lui che si riconosceva manchevole e incapace per un compito così alto come il sacerdozio, ma il suo desiderio di servire la Chiesa, la sua generosità e giovialità, il suo amore per la preghiera hanno lasciato in chi lo ha conosciuto un bel ricordo che riesce a superare i suoi difetti.



... metti il golfino

di Giuliana Maldini*



* Disegnatrice, umorista.

LE CONFERENZE DI NICOLA GREGORETTI

**Arte, storia e fede nel Castello Rota
Genesi della Chiesa di Santo Stefano
Martedì 20 ottobre ore 17.30**

Quando verso la metà del XII secolo fu eretto il castello di Momiano da parte del patriarca di Aquileia Bertoldo di Andechs venne edificata anche una piccola cappella intitolata a Santo Stefano. Successivamente verso la metà del XVI secolo questa venne demolita e venne costruita la chiesetta di Santo Stefano sede di battesimi e matrimoni dei conti Rota per i successivi duecento anni. Grazie a testimonianze scritte, resoconti di viaggiatori e di ricostruzione archeologiche è possibile oggi avere un'idea di come questa chiesa si presentava al momento del suo massimo splendore e attraverso gli arredi che si sono miracolosamente salvati è possibile immaginare anche l'aspetto artistico di questo edificio religioso simbolo della fede della comunità momianese attraverso i secoli.

27 settembre, Raduno degli Albonesi a Grado



Foto di gruppo in Duomo. Il servizio sul prossimo numero.



Anno XXVI ottobre 2026 n. 503

Mensile di informazione e cultura pubblicato
con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

Comunità aderenti all'Associazione:

Buie, Capodistria, Cittanova, Collalto-Briz-Vernagacco, Isola d'Istria, Momiano, Muggia d'Istria, Piemonte d'Istria, Pingente-Rozzo-Sovignacco, Portole, Torre di Parenzo, Verteneglio-Villanova del Quiet, Visignano, Visinada "Norma Cossetto", Associazione Biblioteca delle Comunità Istriane "Pasquale Besenghi degli Ughi", Associazione "Francesco Patrizio" della Comunità Chersina, Associazione "Sergio Endrigo" - Mousikdrama, Comitato Onoranze Caduti Italiani in divisa "Italia-Istria-Fiume-Dalmazia", Comunità di Lussinpiccolo ETS, Comunità di Lussingrande; Comunità Istriana ex alunni di Padre Damiani, Comunità di Neresine in Italia e nel mondo, Fameia Muiesana, Famiglia Montonese, Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, Società Filarmonica S. Apollinare (ass.), Società Nautica Giacinto Pullino (ass.), Associazione Egea - Una luce sulla memoria, Fertilia (ass.).

ETS - Codice Fiscale 80018190324

www.associazionedellecomunitaistriane.it

vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore responsabile:
Antonio Schiavulli schiavulliantonio@gmail.com

Redazione e Amministrazione:
Via Belpoggio 29/1 - 34123 Trieste
Telefono 040 314741

Elargizioni:
Beneficiario: "Associazione delle Comunità Istriane ETS".
Causale: "Erogazione liberale".

Conto corrente bancario:
UniCredit Banca
Coordinate bancarie internazionali - IBAN: IT-31-Y-02008-02219-000005416966
Codice BIC / SWIFT: UNCRITM10NL

Conto corrente postale:
Coordinate bancarie internazionali - IBAN: IT-86-M-07601-02200-000011262342
Codice BIC / SWIFT: BPPIITRRXXX
Versamento presso ufficio postale: CCP n. 11262342

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS

Comitato di Redazione:

Manuela Cerebuch
Alessandro Giadrossi
Maria Stella Malafrente
Chiara Vigni

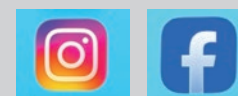
Mensile associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste

Impaginazione e grafica:

Hammerle Editori e Stampatori in Trieste
Via della Maiolica 15/a - 34125 Trieste, Tel. 040 767075 - info@hammerle.it

Stampa:

Mosetti Tecniche Grafiche srl - Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - info@mosetti.ts.it



In memoria



La scomparsa di Lucio Bassanese, avvenuta lunedì 14 settembre

Era nato nel 1940 a Mattuglie (Fiume). Appassionato enologo, nonché imprenditore nel settore vinicolo, che ha portato con sé e tramandato i valori e le tradizioni della sua natia terra istriana, proseguendo con spirito imprenditoriale, orgoglio e tenacia la professione del padre. Con intuito e dedizione ha creato e guidato l'enoteca Bere Bene, emblema del vino di qualità e del buon gusto a tavola, a Trieste e non solo. Un eccellente professionista, ma soprattutto un uomo per bene, amabile, laborioso. Un grazie di cuore per essere stato tra noi. I tuoi familiari e tutti i tuoi affezionati parenti, in particolare tua moglie Emanuela, tua figlia Michela con Matthew, tuo nipote Julian, tuo fratello Dino con Nadia, tua sorella Maria Grazia, con Erica e Stefania.



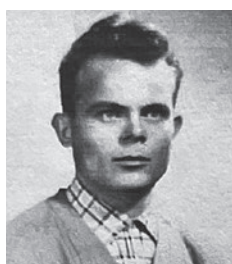
Ci ha lasciato Mario Vida

Nato a Buje d'Istria il 28/01/1931, figlio di Antonio e Serafina Franceschini, fratello di Argelia e Attilio (deceduto nel 1981). Famiglia di origine istriana che ha lasciato la propria casa e le proprie terre pur di rimanere italiana
Marzabotto, 29/06/2026



Ariella Daveggia (1949-2025)

In ricordo di Ariella e dei suoi genitori esuli istriani, Sergio Daveggia di Pola e Maria Tarticchio di Gallesano. Le figlie Federica e Ilaria, ed Antonio Schiavulli.



Con grande rimpianto e dolore ricordo i miei cari
Papà

Pietro Voinovich (Rino)

Torre di Parenzo 24.12.1932

Parenzo 18.10.202

Mi hai portato via che avevo un mese. Campo profughi a Laterina e poi a Trieste per essere più vicino alla tua Istria.



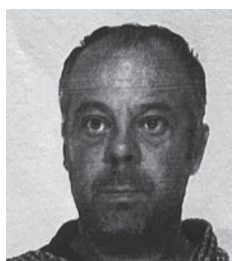
Mamma

Giuseppina Radesich in Voinovich (Pina)

Ferenzi (Visinada) 31.8.1935

Trieste 18.7.2020.

Speciale, severa e dolce al bisogno.



Fratello

Dario Voinovich (Darietto)

Trieste 10.12.1968

Vabriga (Torre di Parenzo) 8.2.2025

Tanto desiderato (11 anni in meno) mi hai lasciato troppo presto. Quanto amavi il nostro paese. Quanto amore, ora mi rimangono i ricordi sempre con me!

Rina Voinovich

Antonia Zlatich in Sincovich



Dopo una vita operosa e dedicata alla famiglia, il 12 ottobre 2025 ci ha lasciato Antonia Zlatich in Sincovich. Nata a Crassiza (Villa Gardossi) il 17 settembre 1929 dopo un'infanzia trascorsa nell'amata Barazzia con i genitori Domenico e Angela nonché il fratello Edoardo e le sorelle Effa e Elda, sposò nel 1953 Aldo Sincovich di Tribano di Buie. Nel 1954 nacque Livianna che però si spense tragicamente a seguito delle difficoltà dell'esodo nel gennaio 1956. Antonia e Aldo affrontarono il dolore immenso e nel 1958 nacque Adriano. La difficile condizione di profughi dall'Istria vide una presenza di quasi 10 anni nel campo di Padriciano, anni caratterizzati dalla grande voglia di lavorare per costruire un futuro dignitoso. Il trasferimento nelle nuove abitazioni di Servola consentì un miglioramento. Antonia lavorò molto nella sua vita, così come imparò da piccola nelle campagne di Barazzia che non ha mai dimenticato insieme alle persone, parenti o amici, profughi o rimasti in Istria. L'orgoglio di essersi costruiti una nuova casa a Muggia fu sempre temprato da una seria educazione impartita dai genitori e dal mai dimenticato precettore don Bonifacio. Antonia resta nei cuori di Aldo, Adriano e Lili.

Adriano Sincovich



Sergio Ragau

A dodici anni dalla sua scomparsa, lo ricordano con infinito amore la moglie Fiorella e la figlia Stefania.

Ricordo di Norma Cossetto a Trieste (5 ottobre)



Erogazioni liberali

- **Maria Grazia Bassanese con Erica e Stefania** ricordano il fratello Lucio Bassanese a favore dell'Associazione delle Comunità Istriane ETS, Euro 50,00.
- **Vito Rusalem** in memoria dei cari genitori Pina e Angelo a favore dell'Associazione delle Comunità Istriane ETS, Euro 50,00.
- **Raffaella Panella** in memoria dei propri genitori Biagio Rocco e Marietta Panella a favore dell'Associazione delle Comunità Istriane ETS, Euro 40,00.
- **Fiorella Reggian** in memoria di Sergio Ragau a favore dell'Associazione delle Comunità Istriane ETS, Euro 5,00.
- **Antonio Schiavulli** in memoria di Ariella Daveggia a favore dell'Associazione delle Comunità Istriane ETS, Euro 50,00.

La Messa della Famiglia Umaghese

La Famiglia Umaghese si riunirà **domenica 8 novembre alle ore 15.30** nella chiesa del **Cimitero di Sant'Anna** a Trieste, dove verrà celebrata una santa Messa in suffragio dei defunti umaghesi dell'anno. Al termine i fedeli si recheranno alla Croce che ricorda tutti i sacerdoti istriani, nel campo IX, per la consueta benedizione organizzata dalle Comunità Istriane.

VITA ASSOCIATIVA

Nuovo Direttivo in via Belpoggio

Il 30 settembre, in occasione dell'Assemblea generale dei soci dell'Associazione delle Comunità Istriane, ai sensi dei vigenti *Statuto e Regolamento Elettorale*, è avvenuto il rinnovo delle cariche sociali (sei i componenti il Consiglio Direttivo, tre componenti il Collegio dei Probiviri). L'esito delle votazioni ha dato i seguenti risultati. Per il Consiglio Direttivo sono risultati eletti i primi 6 candidati.

De Pase Mario Paolo	83 voti	Norbedo Alessandra	65 voti
Rovis Lorenzo	71 voti	Tessarolo Giorgio	28 voti
Schiavulli Antonio	71 voti	Cerebuch Manuela	27 voti
Marin Claudia	67 voti	Tognoni Fabio	23 voti
Gregoretti Nicola	66 voti	Polacco Andrea	19 voti

Il Consiglio Direttivo, nella prima riunione, ha così distribuito le cariche:

Presidente: Lorenzo Rovis

Vice Presidente Vicario: Antonio Schiavulli

Vice Presidente: Claudia Marin

Vice Presidente: Nicola Gregoretti

Segretario: Alessandra Norbedo

Tesoriere: Mario Paolo Depase

Probiviri: Enrico Cimador, Andrea Demarchi, Livio Zoppolato

L'Associazione delle Comunità Istriane ringrazia i componenti del precedente Consiglio Direttivo per l'attività svolta durante il loro mandato.

Associazione delle Comunità Istriane

7 novembre 2026, ore 15.00
Santa Messa in Cimitero

Nel Cimitero di Sant'Anna verrà celebrata una Santa Messa in suffragio di tutti i defunti di Isola, Buie, Carsette e Crassiza.

A Pola, Brioni e Fasana

Il **26 settembre** l'Associazione delle Comunità Istriane in collaborazione con la Comunità di Isola d'Istria, ha organizzato un'escursione in motobarca da Pola all'arcipelago delle Isole Brioni, un'oasi di pace e biodiversità con oltre 700 specie vegetali e 250 uccelli. È seguita una visita a Fasana, incantevole paese di pescatori.



80° anniversario del martirio del Beato Francesco Bonifacio

Giovedì 22 ottobre: a Pirano presso la Comunità degli italiani, Giornata di Studio su don Francesco Bonifacio: la sua figura e il suo ministero; il contesto storico; il clero e la Chiesa nel secondo dopoguerra; uccisione e occultamento del corpo di don Bonifacio; iniziative tese al ricordo.

Il trafiletto

Il primo Pontefice statunitense della storia ha rammentato le vittime di quella mattinata dell'11 settembre del 2001, che ha impresso un dolore nel tempo, trasformato in memoria ma mai superato. Numerose le cerimonie e gli eventi commemorativi organizzati in varie parti degli Usa in quei giorni, per ricordare le 2.977 persone uccise. Quella principale si è tenuta al memoriale di Ground Zero di New York, costruito al posto delle Torri Gemelle. Tanti i ricordi e tanti i messaggi. A questi si sono unite le parole del Successore di Pietro: "In un momento in cui i conflitti e la violenza affliggono tanti nostri fratelli e sorelle, invito tutti a pregare affinché il Signore conceda al mondo il dono della pace". (ASCH)

Festività San Mauro - Isola d'Istria

Sabato 31 Ottobre 2026

L'Associazione delle Comunità Istriane in collaborazione con la Comunità di Isola nostra, in occasione della prossima festività del **Patrono San Mauro**, organizza una visita a Isola d'Istria. Verrà celebrata una Santa Messa nella chiesetta di Santa Maria d'Alieto dal parroco che presiede la parrocchia di Isola con don Davide Chersicla. Seguirà una visita a Portorose per il consueto momento conviviale. Ci allietterà la musica di Andrea e Sandra. Sarà un incontro di festa, di amicizia e di ricordi. Sono invitati a partecipare tutti gli amici e i simpatizzanti.

PROGRAMMA

ore 8:00	Partenza da piazza Oberdan
ore 8:30	Partenza da Borgo San Sergio
ore 9:00	Arrivo a Isola d'Istria
ore 11:00	Santa Messa nella chiesetta di Santa Maria d'Alieto (fronte porto)
ore 12:30	Partenza per Portorose
ore 13:00	Arrivo a Portorose
ore 18:00	Partenza e arrivo a Trieste in serata

Per prenotazioni

Loredano Degrassi: tel. 380 7070846

Associazione delle Comunità Istriane: tel. 040 314741
(ore 10-12 e 17-19).

Associazione delle Comunità Istriane

2 novembre 2026 – ore 15.30
Omaggio alla Foiba di Basovizza

L'Associazione con tutte le Comunità che la compongono, come consuetudine, renderà onore ai Martiri delle Foibe e ai Caduti per la Patria con un pellegrinaggio alla Foiba di Basovizza.

Comunità di Momiano

Festa del Patrono San Martino
Sabato 14 novembre 2026

La Comunità di Momiano festeggerà il Patrono San Martino sabato 14 novembre 2026 presso la Sede dell'Associazione, in via Belpoggio 29. Qui – alle ore 16.00 – verrà celebrata la Santa Messa. La Festa sarà occasione per esporre le varie iniziative intraprese nel corso dell'anno e i nuovi progetti per il prossimo, grazie al prezioso apporto di Nicola Gregoretti. Seguirà un momento di intrattenimento, anche musicale, curato da Raffaele Sincovich. Non potranno mancare il consueto rinfresco e due *ciacole* in famiglia. Si raccomanda il passaparola!

Associazione delle Comunità Istriane

Mercoledì 18 novembre - ore 17.30
in via Belpoggio 29

“Come eravamo” di Sara Alzetta

Mix, carellata di storie del dopoguerra. Una panoramica tra cinema, letteratura, teatro e televisione.